



[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Clelia Pulcinelli

# AETERNAM III

## Un nuovo inizio

Volumi precedenti:

I – Aeternam: Il Destino Della Magia

II – Aeternam: Il Mistero della Congrega



*Proprietà letteraria riservata  
© 2025 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-128-7

Curatore: Emilio Alessandro Manzotti

*Prima edizione: 2025*

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl

Via Guelfa 5, 40138 – Bologna

P.Iva: 04078321207

contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

*A Lafayette, mio vero Famiglio,  
che nelle giornate di pioggia, freddo,  
incertezze e lunga scrittura  
ha fatto le fusa al mio fianco.*



## PROLOGO

Odore di incenso, la luce dorata delle candele che rischiarava i marmi splendenti delle pareti. La folla di persone vestite di tutto punto che, con i visi sereni e assonnati, lasciavano i loro banchi, i bambini tenuti in braccio, gli anziani tenuti per mano. I capotti pesanti, le sciarpe di lana, i passi appesantiti dai lauti cenoni.

Sull'altare venivano ritirati tutti gli strumenti della funzione, uno sbadiglio malcelato sul viso dell'anziano sacerdote.

I fedeli sciamavano pigri fuori dalla bella chiesa barocca in un cortese e sommesso brusio di "Buon Natale" e "Felici feste".

Quando anche l'ultima coppia di anziani varcò il portone, le candele dell'offertorio si spensero, le statue nelle nicchie decorate sembrarono abbassare lo sguardo, perfino le lampadine giallastre tremarono.

Dodici donne erano ancora sparse fra i banchi, distanti l'una dall'altra, accomunate dalle vesti scure, ma incuranti della rispettiva presenza, insieme, ma da sole. Ognuna con i capelli che scendevano fino alla vita e oltre, ognuna con gli occhi rivolti dinanzi a sé, ognuna con la testa alta e le labbra serrate.

Dodici donne che lasciavano da sole, per ultime, la messa di mezzanotte.

All'improvviso, una delle donne si voltò di scatto, poi la seconda fece lo stesso, e la terza e di seguito tutte le altre. Fissavano con i loro occhi divenuti vacui e bianchi, tendendo le sopracciglia in un'espressione che appariva torva ma anche sorpresa.

*Ecco la tredicesima che arriva con l'aria di pioggia.*

Nessuna aveva parlato ma le voci si alzarono forti e chiare.

*Ecco la tredicesima mentre si battono i denti.*

Una folata di vento, il portone era aperto.

*Né la scopa di miglio né il ferro e l'acciaio.*

Un'ombra di donna.

*Entra di notte e sparisce fra noi in ogni maltempo.*

Freddo, passi.

*Unguento, unguento, sotto l'acqua e sotto il vento.*

Per la prima volta da quando aveva otto anni, Corinna Cannella cadde dal letto, svegliandosi di soprassalto, nei suoi occhi spalancati tremava ancora il ricordo del suo sogno profetico.

Si alzò in fretta, infilando velocemente il mantello, incurante di tutto il resto. Prese la sua bacchetta e la stanza si illuminò brevemente di un pugno di scintille dorate, la Presidentessa sparì.

«Sarina! Sarina!»

Madama Selenio non era solita aspettarsi degli intrusi, soprattutto di notte. Si tirò su dal letto allarmata, ma vide che si trattava delle sue Sorelle del Consiglio Supremo.

Eva Vallevera era seduta sul suo letto e l'aveva risvegliata dal sonno. Corinna Cannella era in piedi accanto alla porta, il suo viso cereo e teso.

Le tre Presidentesse si scrutarono a lungo, l'aria carica di domande e di silenzi.

«Ho avuto una visione, in sogno» spiegò cauta Corinna Cannella: «E temo che fosse di natura alquanto sinistra»

«Cosa hai visto?» chiese Sarina Selenio.

«Non ne sono certa, ma credo che qualunque cosa io abbia visto succederà inevitabilmente. Non c'erano vaghi segnali né fumose verità, la scena era nitida e vivida» Madama Cannella si portò una mano sulla spalla destra: «Lei le ha trovate e loro non la lasceranno andare»

Eva Vallevera aveva gli occhi lucidi: «Devi parlarne con Calcante»

«Domattina, sarà la prima cosa che farò»

Sarina Selenio sospirò afflitta, qualunque tracollo stessero aspettando era ormai iniziato.

La mattina sorse grigia nonostante l'estate fosse ancora padrona del cielo. Settembre allungava le sue dita autunnali più degli altri anni.

Calcante Nostradamì si era svegliato con un corvo alla finestra. La lettera era chiara, doveva recarsi in fretta da Madama Cannella, da solo.

Infilò il messaggio nel vecchio portapenne polveroso sulla mensola della libreria e si sistemò con un celere incantesimo, poi sparì di colpo con uno scoppiettio silenzioso.

Bussò alla porta di Madama Cannella con fare deciso. La cornice riccamente decorata del portone si contorse in nuove forme floreali e la porta si aprì.

Calcante entrò preoccupato, Madama Cannella sedeva alla sua scrivania e davanti a lei erano poste due tazzine di caffè che si zuccheravano da sole.

«Ciao Calcante, bevi orzo giusto?» chiese la Presidentessa.

«Corretto» rispose sorpreso lui, avvicinandosi.

«Ho pensato che non avresti avuto modo di fare colazione» così dicendo, Corinna Cannella fece apparire sulla sua scrivania un piattino con due crostatine alla marmellata.

Calcante si sedette titubante.

«Voglio che tu sia in forze per ascoltare ciò che ho da dirti» Madama Cannella finì il suo caffè e addentò la crostatina.

Calcante la ascoltò facendo meccanicamente colazione, cercando di non farsi domande su quella gentilezza inattesa.

«Questa notte ho visto qualcosa» esordì la Presidentessa: «Non era una semplice visione o una premonizione, nel piano onirico ho raggiunto un ramo del futuro, un ramo che sembra ben radicato nel fusto degli eventi»

«Un futuro certo?»

«Un futuro già scritto, forse per via di qualche scelta fatta o forse...chissà» neppure Madama Cannella osava nominare il Fato con tanta leggerezza.

«Che cosa c'era esattamente in questa visione?»

«Una chiesa, una chiesa cattolica, la notte di Natale, e dodici donne dagli occhi vacui»

Calcante aveva come la sensazione di conoscere quella storia, come se l'avesse sentita in un tempo remoto, come se la ricordasse in un angolo lontano.

«A quanto pare ci ritroveremo a dare ragione alla professoressa Neri e al professor Mefisti» disse asciutta la Presidentessa: «Non dire *a nessuno* che l'ho detto» aggiunse subito.

In quel momento, Calcante capì: «Le streghe senza volto che hanno maledetto Astarte, le sacerdotesse perdute! Crede che la visione riguardasse lei?»

Corinna Cannella annuì gravemente: «Temo che l'abbiano presa Calcante, forse intendono sacrificarla o peggio! L'hanno maledetta e la stavano aspettando»

«Dodici donne» rifletté Calcante.

«E aspettavano "la tredicesima", aveva tutta l'aria di essere un appellativo rituale, la tredicesima, se dovesse essere Astarte, potrebbe rappresentare una chiave, un sacrificio umano o non voglio immaginare cos'altro» Corinna Cannella posò una mano sulla sua sfera di cristallo, una debole luce dorata sfiorò i suoi polpastrelli.

Calcante tirò fuori dalla sua giacca un mazzo di Arcani Maggiori e li dispose sul tavolo velocemente, coperti.

Corinna Cannella gli rivolse un piccolo cenno d'assenso.

Calcante prese una carta e la girò. La Morte. L'arcano numero tredici.

Corinna Cannella coprì d'istinto la sua sfera con un panno di velluto rosso.

Calcante allontanò le dita dalla carta, incredulo.

Uno sguardo di dubbio e timore corse dal professore alla Presidentessa, tendendosi come un'ombra misteriosa visibile solo dalla coda dell'occhio.

Il momento fu spezzato da un vigoroso bussare.

Corinna Cannella si riscosse e agitò la mano, la porta del suo studio si aprì, lasciando entrare Sigfrido Titani, seguito dalle altre due Presidentesse.

Calcante non aveva mai visto Sigfrido Titani nelle sue vesti da Coleottero, ormai conosceva quel gruppo segreto, Madama Cannella gliene aveva parlato pochi mesi prima, in grandissima confidenza.

Senza la giacca e gli stracci, Sigfrido Titani sembrava ancora più imponente e minaccioso. I vestiti neri lo facevano apparire come una gigantesca ombra.

«Sigfrido! Sei tornato!» esclamò con sollievo Corinna Cannella.

Il Bibliotecario lasciò passare le Presidentesse, poi richiuse la porta: «Ho notizie interessanti e molto urgenti»

Eva Vallevera salutò il professor Nostradamì con gentilezza.

«Che cosa hai scoperto?» chiese Sarina Selenio: «Mi tieni sulle spine da quando sei arrivato»

Corinna Cannella drizzò il collo, incuriosita.

«Rapire Leila alla fine gli è servito a qualcosa di molto utile» Titani guardò il professore: «Posso parlarne davanti a lui?»

«Calcante sa» disse piano Corinna Cannella: «Garantisco per lui»

Sigfrido Titani si accontentò senza chiedere altro: «Utilizzano delle lettere speciali, non penso siano riusciti a produrne molte, ma sono efficienti, seppur limitate in numero»

«Lettere?» domandò Eva Vallevera.

«Arrivano, vengono lette e poi si autodistruggono»

«Non è una gran cosa, è un trucco da bottega di fatture da circo» disse Sarina Selenio.

Titani scosse la testa: «Queste non lasciano traccia nei pensieri di chi le ha lette, non lasciano traccia della loro esistenza e la loro magia non è visibile. Anche se sono state toccate, anche se si ricorda il loro contenuto, la loro esistenza non può essere provata mostrando i propri ricordi o tramite qualunque incantesimo si possa praticare»

«Perché esistono su un altro piano della realtà» disse in un soffio Corinna Cannella.

Sigfrido Titani annuì: «Hanno usato delle conoscenze di proiezione troppo avanzate, devono averle viste nella mente di Leila»

Sarina Selenio incrociò le braccia: «Questo renderà molto difficile intercettarli da adesso»

Nella stanza calò un pesante silenzio. Tutti pensavano la stessa cosa, la Congrega si muoveva veloce, organizzava nuovi piani e tentava nuove strade, inventava nuovi metodi per sfuggire al controllo della società e riusciva, ogni singola volta, a stare un passo avanti. Più il distacco cresceva, più sarebbe stato difficile, se non impossibile, recuperarli.

«Calcante, ora più che mai dobbiamo trovare Astarte» Corinna Cannella scrutò gli sguardi delle Sorelle Presidentesse che condividevano le sue paure: «O lo facciamo adesso o la perderemo per sempre»

Il professore chinò la testa, turbato: «Ma io non sono più in contatto con le sue energie, ho effettuato un rituale di separazione molto potente, non si può riallacciare un filo spezzato»

Sarina Selenio trattenne il fiato: «Ma deve esserci qualcosa che possiamo fare»  
«Tu la conosci meglio di tutti noi» disse piano Eva Vallevera.

Calcante alzò lo sguardo: «C'è qualcosa che potrei fare, sono dei rituali potenti che sfruttano il potere divinatorio delle carte, ma sono anche molto complicati. Mi occorrerà un po' di tempo...e non solo»

Corinna Cannella non si scompose: «Qualunque cosa ti occorra te la procureremo»

«Non è nulla di materiale» rispose il professore.

Le Presidentesse lo guardarono interdette.

«Dovrete farmi una promessa, tutti voi» Calcante guardò verso il signor Titani.  
«Una promessa?» domandò Sarina Selenio.

«Qualunque cosa accada, dovunque ci portino le mie scoperte o i miei fallimenti, Laerte non deve sapere nulla»

Madama Selenio sospirò: «Calcante...»

«No. Non deve sapere, sapere lo metterebbe in pericolo, quindi non deve sapere. Quando sarà il momento sarò io a dirglielo, io e nessun altro»

Corinna Cannella non era d'accordo, riteneva il professor Fieri un uomo troppo guidato dalle emozioni sì, ma aveva anche stima per le sue capacità e sapeva che soffriva molto ad essere tenuto all'oscuro di tutto: «Mi sembra una richiesta molto...particolare»

«Lo so, è per questo che siglerete un giuramento di sangue»

«Calcante!» esclamò Eva Vallevera.

«Voglio la firma di tutti voi, voi tre, Cornelia, Iago, Sigfrido...perfino del vostro amico Tullio Trivi» il professore parlava con tono risoluto: «Avete chiesto aiuto a me e queste sono le mie condizioni»

«Calcante è un rituale che non si effettua più da secoli, non siamo nel Medioevo» protestò Madama Cannella.

Calcante non vacillò: «Ribadisco, queste sono le mie condizioni»

Sarina Selenio si scambiò uno sguardo torvo con Sigfrido Titani, un giuramento di sangue significava un impegno per la vita, pena: la morte. Firmare un documento magico di quel tipo non significava solo sugellare una promessa, era come firmare una condanna.

Corinna Cannella si alzò: «Sebbene trovi la tua richiesta estrema, capisco i tuoi sentimenti e trovo che sia onorevole la tua dedizione al compito che stai accettando. Questo ti fa onore Calcante e per questo, nonostante tutto, io acconsentirò a firmare il tuo giuramento con il mio sangue»

Eva Vallevera sussultò, non credeva che Madama Cannella avrebbe ceduto.

«Corinna ha visto il futuro, tu ne hai percepito le ombre, se ritenete questa la via più giusta, io vi seguirò» aggiunse Sarina Selenio.

Eva Vallevera esalò un respiro carico di dispiacere: «Vorrei che questa guerra silenziosa non avesse intaccato la fiducia che è sempre intercorsa fra noi tutti, ma comprendo le preoccupazioni di un insegnante assennato, di un veggente zelante, di un uomo innamorato. Quindi accetto»

«Tutti lo faranno, rispetteranno il tuo volere» lo rassicurò Sarina Selenio.

Corinna Cannella tornò a sedersi e chiese di essere lasciata di nuovo sola con il professore di Cartomanzia.

Le Presidentesse e il signor Titani non obiettarono e si dileguarono rapidi.

C'era ancora molto di cui discutere. Madama Cannella avrebbe voluto rivedere ancora quel sogno nefasto, ma desiderava anche comprendere di più sulle visioni di Calcante.

«La Morte» disse piano la Presidentessa: «Sei sembrato molto turbato»

Calcante annui: «Non era mai giunta prima, non in merito a questo. Mi inquieta molto, la Morte rappresenta una rinascita, un nuovo inizio e io non capisco se nel bene o...»

«Cosa pensi che troverei se ora prendessi una delle tue carte?» Madama Cannella posò le sue dita sui tarocchi ancora coperti.

Il professore chiuse gli occhi: «Io vorrei che lei scoprisse una carta che potrei non ricondurre ad Astarte di Giove, ma so che sotto le sue dita c'è il secondo Arcano...»

Corinna Cannella scoprì la carta: «La Papessa, l'Arcano numero due» Calcante aveva lo sguardo pesante e rattristato: «So che non ama mescolare le nostre tradizioni magiche ad altre...vie...ma conosce la corrispondenza della Papessa nell'Albero della Vita?»

«Come dicevo, forse la professoressa Neri ha ragione, è il momento di guardare oltre, quindi dimmi Calcante, quale sentiero nell'Albero della Vita è legato alla Papessa?»

Il professore sapeva bene che la Presidentessa conosceva già la risposta: «Il tredicesimo»

Corinna Cannella posò la fronte sul palmo della mano, sostenendosi la testa come se fosse immensamente pesante, Iago e Cornelia avevano davvero ragione, non potevano venire a capo di quei misteri, non potevano sconfiggere il nemico senza comprendere i suoi metodi, senza vedere oltre, senza varcare i confini.

«Astarte è intrappolata in un crocevia di tipi di magia molto diversi fra loro, non è così?» chiese il professore.

Corinna Cannella alzò la testa e lo guardò decisa: «Sì, è così, la mia visione di stanotte ne è la conferma, quello che ho visto avveniva in un luogo di misticismo altro, un luogo di culto di un mondo che non ha i nostri poteri, il mondo della gente comune»

«Le leggende di cui Iago parlava sono dunque reali, quelle ignare persone senza magia avevano capito tutto...le loro storie sono verità»

La Presidentessa alzò un sopracciglio: «Erano *loro* ed erano *li*»

«Le sacerdotesse che persero il tempio di Diana...» sussurrò il professore: «Crede davvero che senza poteri e senza comprendere minimamente la natura della magia, gli ordinari abitanti del luogo abbiano scoperto la storia delle povere Dianare abbandonate dalla loro Dea e dalla loro comunità?»

«Credo che loro conoscano solo i nefasti risultati di questa storia e che non le nomino più con il loro appellativo di sacerdotesse» Corinna Cannella fissò la sua sfera di cristallo coperta dal panno di velluto.

«Lei ci crede, così come il professor Mefisti»

«Mi duole dargli ragione, ma i fatti parlano»

Calcante annui lentamente: «Cosa farà, Madama Cannella?»

La Presidentessa inspirò a fondo, facendosi coraggio: «Qualcuno deve andare a Benevento e chiedere delle Janare»

## Capitolo 1: Un Nuovo Anno

Se qualcuno avesse dovuto domandare a Bardo Custaviello quale fosse il suo momento preferito in tutti i dodici mesi dell'anno, lui di sicuro avrebbe risposto "La mattina di mezzo settembre quando Aeternam si ripopola di studenti".

Questa risposta sarebbe stata vera per tre quarti, in realtà, se avesse dovuto essere più specifico, il Signor Custaviello avrebbe spiegato che amava tutto quel periodo che andava da agosto a metà settembre, quando tutti i professori ormai erano rientrati dalle ferie, gli appartamenti erano tutti pieni, si facevano riunioni e incontri sull'anno scolastico in procinto di iniziare e la Signora Palombara iniziava a rifare i letti e sistemare le stanze secondo le disposizioni del Collegio.

Tutto profumava di nuovo anno, di nuovo inizio e il culmine di quel periodo così apprezzato dal Signor Custaviello era il giorno in cui i ragazzi tornavano a vivere fra le mura millenarie di Aeternam.

La parte più interessante della giornata di rientro era di certo l'arrivo dei *primini*, così amavano chiamarli il Signor Custaviello e la Signora Palombara, nel cortile del Tempio.

Come ogni anno, i giovani studenti del primo anno venivano scortati, accompagnati e guidati dai nuovi R.A.N.A. e il Signor Custaviello ne aveva visti molti, di Rappresentanti, sostituirsi e susseguirsi, ma quell'anno poteva giurare che mai aveva incontrato un gruppo di R.A.N.A. più energico ed esagitato di quello che aveva di fronte.

«Buongiorno Signor Custaviello! A chi posso lasciare questi marmocchi?» Diletta Talamone, con la giacca della divisa incastrata nello zaino da viaggio e il telefono incantato che sbucava dalla tasca dei pantaloni marroni da Fattucchiera, arrivò portandosi dietro un gruppetto di *primini* quasi terrorizzati.  
«Diletta! Un po' di garbo» ridacchiò il Signor Custaviello.

Lei indicò i ragazzini alle sue spalle: «Loro sono il gruppo del Portale di Seneca, dove li lascio?»

«Li puoi lasciare qui, in attesa della Cerimonia» a parlare, era stata Elisa Notori, sua collega R.A.N.A. rieletta per la seconda volta di seguito, che arrivò accompagnando dal Bosco Sacro gli studenti di secondo anno arrivati all'Abbazia.

«Elisa! Ciao, finalmente sei arrivata, ti volevo dire un po' di cose sulla nostra partnership imminente» Diletta prese Elisa sottobraccio e fece cenno al Signor Custaviello di tenere d'occhio i nuovi studenti.

«Diletta...»

«Elisa. Tanto per cominciare, penso che tu sia una ragazza coraggiosa» Diletta forzò un sorriso: «Insomma, ti piaceva da morire mio fratello il ché è non solo disgustoso, ma oltremodo folle perché Donato è...è *Donato* insomma, che schifo»

Elisa rimase a bocca aperta.

«Quindi. Appurati il tuo coraggio e la tua misericordia, ti volevo comunicare che io non sono brava a trattare con i bambini urlanti» Diletta contò sulle dita: «Non sono brava a scendere a compromessi con chi non capisce niente e non sono una persona paziente»

«D'accordo...?»

Diletta sorrise più apertamente: «Dunque, per favore, cerca di essere tu la parte razionale e posata delle *R.A.N.A. della Foresta*» disse l'ultima parte in tono scherzoso ed Elisa rise lievemente.

«Va bene, tu allora ti occuperai delle litigate, che ne dici? Io non sono brava a tenere testa alle persone»

Diletta strinse la mano ad Elisa: «Affare fatto sorella! Oh ma c'è Andromeda!» Elisa si ritrovò di colpo da sola, la sua collega e compagna di Classe si era lanciata a salutare Andromeda Dardani, neoeletta R.A.N.A. dei Duellanti di Delo e Falciatrice della squadra dei Duellanti.

Andromeda aveva accompagnato gli studenti del primo anno arrivati con le vetture incantate delle loro famiglie sul lato nord-est oltre il Tempio.

«Come è andata l'estate?» Diletta guardò attentamente Andromeda: «Ti vedo parecchio abbronzata!»

«Merito dell'acqua, quest'estate ho insegnato ai miei nipotini un po' di giochi da fare sfruttando le onde»

Diletta voleva assolutamente sapere di più, Andromeda era una Mutapelle Proteiforme, come tutta la sua famiglia, ciò voleva dire che era in grado di trasformarsi in una creatura acquatica quando si immergeva nell'acqua.

Inoltre, la famiglia di Andromeda era stata duramente colpita dagli attacchi alle Creature della Notte iniziati nell'anno precedente. Lei e suo fratello avevano perso entrambi i genitori, era stata una parentesi terribile, quindi vederla sorridere era di certo una piacevole novità.

Elisa si avvicinò a sua volta: «Ciao Andromeda, come va?»

La falciatrice la guardò con occhi sinceri: «Meglio, inizio a vedere la luce in superficie»

Elisa trovò quella risposta molto calzante.

«Non parliamo di cose tristi» Diletta si sfregò e mani: «Quest'anno siamo un bel gruppo di quasi tutti pallavversisti!»

Andromeda sembrò entusiasta di quell'affermazione e lei e Diletta iniziarono a parlare di Pallavversa, Elisa le ascoltò in silenzio, contenta del fatto che sembrassero andare molto d'accordo.

A voler parlare tutto il tempo di Pallavversa non erano solo Andromeda e Diletta, i *primini* arrivati dal punto di raccolta per famiglie di Nuovi Maghi e mezzi senza magia infatti erano stati accompagnati per tutto il tempo dalle chiacchiere emozionate del secondo neoleotto R.A.N.A. dei Duellanti, Bartolo Ghibellini.

«E quindi è tipo il calcio?» chiedeva un ragazzino in prima fila.

«Non sono ferrato in materia, nel calcio c'è una pianta che aggredisce i giocatori da sottoterra?» domandò allegro Bartolo.

«No! Ma che razza di sport fate in questa scuola?»

«Vedrete, la Pallavversa vi piacerà, è unica nel suo genere!»

«Non so quanto possa piacermi essere morso da una palla» mormorò un altro.

Bartolo rise: «Il Porcellino non è solo una palla, è un essere vivente!»

«Peggio ancora» ribatté una ragazzina con le trecce.

Bartolo arrivò nel cortile del Tempio puntando dritto verso il Signor Custaviello e le altre compagne R.A.N.A. intente a chiacchierare.

I nuovi studenti osservavano l'enorme Tempio con occhi enormi e carichi di meraviglia.

«Almeno non siamo gli ultimi» disse soddisfatto Bartolo.

«Tecnicamente sì, lo siete»

Bartolo sospirò pesantemente e si voltò alla sua sinistra.

A capo di un vasto gruppo di studenti del primo anno raccolti ad uno degli ingressi del Palazzo Eterno, sfacciatamente sorridente come sempre, c'era Tommaso Lava, fresco della sua nomina di R.A.N.A. degli Incantatori di Ecate.

«Siamo arrivati nel cortile prima di voi, ci avreste notato se non fossi stato intento ad assillare questi poveri primini con le tue storie» Tommaso si rivolse ai ragazzini con un cenno della mano: «Ciao a tutti, in realtà Bartolo è piuttosto scarso, se volete saperne di più sulla Pallavversa venite da me!»

«Ma se l'anno scorso abbiamo vinto noi il campionato!» si lamentò Bartolo.

Tommaso lo guardò con aria furba: «Si ma ora non avete più il vostro amato capitano, né il vostro portiere, siete scoperti, siete vulnerabili e io sono il miglior giocatore di questa scuola, quindi perderete, ogni partita»

Bartolo scosse la testa: «E purtroppo voi non avete più Malik a farvi ragionare e il vostro capitano a sedare i tuoi accessi di narcisismo»

Tommaso cambiò di colpo espressione, fingendo un sorriso amabile e passando un braccio attorno alle spalle di Bartolo che sbuffò infastidito: «Oh Bartolo non te la prendere, lo sai che mi piace farti arrabbiare tutto qui» poi lo guardò dritto negli occhi: «E poi perderete, è un dato di fatto»

«Smettiamola di farci riconoscere, che ne dici Tommaso?» impeccabile e inamidata come sempre, Sveva di Sangro, nuova R.A.N.A. degli Incantatori, lasciò il suo posto da chiudi-fila per superare i suoi colleghi battibeccanti e dirigersi dal Signor Custaviello.

«Sveva, ci siete tutti?» chiese il custode.

«Tutti!» rispose vivace lei, poi posò i suoi enormi occhi neri su Diletta, Elisa e Andromeda: «Ciao ragazze»

Diletta non rispose, si limitò a fare un cenno con la testa, Andromeda fu più cordiale ma di poche parole, Elisa sorrise e salutò con gentilezza.

Sveva sollevò un sopracciglio, come illuminata da qualche rivelazione che, tuttavia, non condivise.

Il Signor Custaviello finì di rispondere ad alcune domande postegli dai nuovi studenti, poi tornò ad assicurarsi che tutti i R.A.N.A. confermassero di avere tutti presenti nei loro gruppi.

«Bartolo, tu sei sicuro che tutte le famiglie *sc...ehm, comuni...ti* abbiano consegnato i loro figli sì?» chiese il custode.

Bartolo annui.

Tommaso Lava passò accanto al Signor Custaviello e abbassò la voce: «Signor Custaviello, niente niente stavate per dire famiglie *sciapite?*»

Il custode gli lanciò un'occhiata di rimprovero, non era insolito che Tommaso cogliesse alcune delle sue ben salvate sviste o molti dei suoi mancati commenti, spesso e volentieri non era nemmeno merito dell'intuito acuto degli Incantatori, era semplicemente perché Tommaso condivideva qualcosa di molto importante con il Signor Custaviello, la provenienza.

"Stessa terra, stesso sangue, stessa magia" si diceva da secoli, il Signor Custaviello preferiva "*Stessa terra, stesso dialetto, stessa capa*" come si ripeteva spesso.

E se c'era qualcosa che Tommaso Lava di certo sapeva era che dove lui e anche il Signor Custaviello erano nati e cresciuti, molte famiglie di Maghi Storici chiamavano scherzosamente, e forse con una punta di imperdonabile

presunzione, le famiglie di Nuovi Maghi "famiglie sciapite", senza sale, senza sapore, senza sostanza.

In fondo chi nasceva da genitori senza poteri non aveva colpa e di sicuro nessuno più discriminava le famiglie con nonni, zii e bisnonni senza poteri. Ma il modo di dire era rimasto, perché a volte la lingua è più coriacea del tempo che scorre.

«Tommaso, vedi di fare il tuo dovere e rispondi alle domande dei piccini, che ne hanno parecchie!» lo ammonì il Signor Custaviello.

Munaciello, il cagnolino pezzato che seguiva sempre il custode, lanciò un abbaio indignato.

Tommaso sorrise e si strinse nelle spalle con falsa innocenza.

Intanto, una giovanissima studentessa con i capelli scuri bussò sulla spalla di Elisa.

«Sì? Dimmi pure»

La ragazzina era arrivata con il gruppo di Andromeda: «Scusa ma noi dobbiamo restare qui tutto il tempo?»

Elisa annuì: «Non ci vorrà molto, come vedi il cortile si sta riempiendo, piano piano tutti gli studenti che abbiamo lasciato ai dormitori torneranno qui e poi inizierà la Cerimonia dell'Ambrosia»

La ragazzina sembrava tesa: «D'accordo, scusa per la domanda è che sono la prima figlia a casa mia e quindi non ho fratelli maggiori ad Aeternam come molti, solo qualche racconto dei cugini»

Elisa sorrise dolcemente: «Pensa che io sono stata la prima in assoluto di tutta la mia famiglia!»

La ragazzina si rassicurò e tornò a chiacchierare con le compagne arrivate insieme a lei.

«Sei brava a far sentire gli altri a loro agio» disse calma Sveva, avvicinandosi.

«Davvero? Ne sono felice se è così»

Sveva continuò a fissare Elisa con quella sua espressione da bambola di porcellana: «Sì, è così» disse semplicemente.

Elisa avrebbe voluto dire che purtroppo però, molto spesso, non era affatto in grado di far sentire se stessa a suo agio con gli altri.

Mentre i *primini* si chiedevano in quale Classe sarebbero finiti e come sarebbe stato vivere ad Aeternam, nei dormitori di ogni area, gli studenti più grandi

tornavano alle loro stanze, ritrovavano i loro compagni o scoprivano con chi avrebbero condiviso lo spazio vitale per il seguente anno scolastico.

Alcuni avevano avanzato delle richieste che erano state ben accolte dal Collegio. Nell'Abbazia, Tebaldo Tauri era ben felice di poter condividere la sua cella con suo cugino e coetaneo Tolomeo Tauri.

In molti si chiedevano se avrebbero ritrovato i compagni dell'anno precedente e se nel Palazzo Eterno Azelma del Nembo era felice di riabbracciare Tuzia Augurelli e Leda del Bracesco; nel Tempio, Primo Leoni era teso all'idea di condividere la stanza con compagni differenti dall'anno precedente.

Altri ancora incontravano i loro compagni di stanza per la prima volta. Era di certo questo il caso nella seconda stanza a destra del corridoio del sesto anno nel Palazzo Eterno.

Quando Zeno entrò, si sentiva svuotato di tutte le energie. Il rientro non era stato dei migliori. Non c'era stata Porzia ad alleggerire la tensione con i suoi commenti sagaci, non c'era stato Augusto a riabbracciarlo. Ecate divina, quanto gli mancava Augusto. Non lo vedeva da tre mesi.

Arrivato al Palazzo Eterno aveva scambiato due chiacchiere solo con Altea, che però era molto tesa a sua volta, dato che era accompagnata da Armance, che teneva la testa bassa e cercava di non guardare in faccia nessuno per evitare domande sulla sua prolungata permanenza.

Una volta messo piede nella sua nuova stanza, Zeno era già completamente esausto, così esausto che non aveva nemmeno controllato con chi fosse stato abbinato.

Sull'area comune si aprivano due porte e i suoi bagagli erano accanto alla porta di sinistra, la sua stanza. Ad incuriosirlo, e non poco, furono però i bagagli posati accanto alla porta di destra. Non solo erano molto curati ed eleganti, ma erano una vera e propria montagna.

«Ciao coiquilino!»

Zeno si voltò verso l'ingresso, sulla porta c'era un ragazzo alto tanto quanto lui con dei folti riccioli biondi tagliati alla moda e un grande sorriso stampato sul volto. Zeno non poteva crederci, si era del tutto dimenticato della sua esistenza.  
«Piacere, Rinaldo»

Rinaldo Rupescissa, assente da scuola l'anno precedente poiché era stato in scambio culturale in uno degli Istituti Alchemici più prestigiosi d'Europa, l'Istituto Saint Germain in Francia, nominato appunto in onore del loro più illustre studente e finanziatore, il misterioso Conte di Saint Germain.

Rinaldo veniva da una famiglia Storica molto nota, suo padre Astolfo era l'alchimista più illustre d'Italia e la Fondazione Alchemica Rupescissa era un ente affermato e ammirato perfino all'estero.

Zeno avrebbe dato qualunque cosa per ottenere una borsa di studio dalla Fondazione così da poter studiare in un Istituto Alchemico di ordine superiore, lo studio dell'Alchimia era ancora privato in buona parte d'Europa e gli Istituti erano davvero costosissimi.

Zeno non riusciva a spiccare nemmeno una parola, Rinaldo tornava da un anno in un Istituto che si diceva fondato da Nicolas Flamel, frequentato ed elevato dal conte di Saint Germain e presieduto per più di un secolo da Fulcanelli. Avrebbe solo voluto riempirlo di domande, ma non voleva fare brutta impressione, così si limitò a salutare.

«Ma certo, mi ricordo di te, piacere Zeno, non credo che abbiamo mai avuto occasione di presentarci per bene»

Rinaldo gli strinse la mano: «No, ma io votai per te, per l'anno in cui poi sei stato R.A.N.A. intendo»

Zeno era colpito da quella rivelazione: «Davvero?»

Rinaldo sorrise allegro: «Sì! Eri l'unico più bravo di me in Alchimia, pensavo che te lo meritassi!»

In quel momento Zeno pensò che se fosse stato meno bravo con i libri e la scuola e più capace nelle relazioni sociali, forse lui e Rinaldo avrebbero potuto essere amici all'inizio del suo quarto anno, prima che tutto cambiasse. Prima che tutto diventasse così...

«So che le cose non sono state molto rosee qui» disse di colpo Rinaldo.

*Appunto.*

Zeno sospirò: «Ci sono stati molti attacchi alle Creature della Notte l'anno scorso, sono meno intensi ora, ma non si sono fermati del tutto, la paura serpeggiava ancora per tutto il paese»

Rinaldo iniziò a far levitare i suoi bagagli fin dentro la stanza da letto assegnatagli: «Già, la mia famiglia me ne ha parlato, sai è anche per quello che è successo qui nel nostro quarto anno che sono andato via. Avrei voluto seguire il sesto anno all'estero, fare gli esami finali doppi, prendere il doppio diploma, ma mio padre era spaventato e alla fine abbiamo deciso che sarebbe stato meglio allontanarsi per un po'»

«Non ti biasimo, forse avrei fatto lo stesso»

«Sei uno studente brillante, perché non hai chiesto un anno all'estero?»

Zeno non voleva dire la verità, non voleva nemmeno dire una mezza verità, perché avrebbe dovuto nominare la Congrega Occulta e non poteva, i Coleotteri e non si sarebbe mai permesso oppure Augusto e quella era un'informazione che aveva troppo a cuore e non voleva lanciare in una conversazione casuale. «Non ho trovato un posto che mi ispirasse davvero» disse infine. Si rese subito conto che fosse una risposta davvero stupida.

Rinaldo alzò un sopracciglio, poi rise: «Sei davvero esigente! Ma fai bene, l'istruzione è importante ed è giusto che tu faccia come pensi sia meglio per te» «Sono d'accordo» Zeno tirò un sospiro di sollievo.

Rinaldo continuò a sorridere: «Penso che andremo d'accordo su un sacco di cose, io e te»

Presto fu ora per tutti di tornare al cortile del Tempio, mancava pochissimo all'inizio della Cerimonia dell'Ambrosia.

Come ogni anno ormai da tre anni, tre sguardi si incrociarono sotto le tre colonne delle Classi.

«Amiche mie!» Tedorico Scilla corse ad abbracciare le sue compagne di sempre.

Teo era diventato più alto e il suo viso iniziava ad asciugarsi, la sua voce era cambiata definitivamente e il suo caldo accento siciliano sembrava più marcato per questo.

Azelma del Nembo non appariva troppo cresciuta e iniziava a rassegnarsi all'idea che sarebbe rimasta minuta e più bassa delle sue amiche per sempre. Aveva i suoi consueti capelli biondissimi tagliati all'altezza del mento sistemati con un fiocchetto nero dietro la testa e indossava la sua alta uniforme.

Rebecca Rubidio era cambiata più di tutti e tre, aveva passato l'estate in campeggio ed era abbronzata oltre la sua solita arrossatura, la pelle aveva una lieve tinta dorata che faceva risplendere i suoi occhi dietro le lenti degli occhiali. Aveva cambiato modo di portare i capelli, erano diventati più lunghi e non aveva più la frangia, li lasciava liberi nella loro forma morbida e un po' spettinata che le conferivano un'aria più adulta e naturale.

«Sono così felice di rivedervi» Azelma strinse le mani ad entrambi: «Mi siete mancati tanto»

«Voglio sapere tutto di come avete passato l'estate!» disse Rebecca.

Teo si grattò la nuca: «Purtroppo a lavoro! Mia madre ha detto che devo iniziare a darmi da fare in albergo!»

Rebecca sognava di vedere l'albergo stregato di Teo "Vacanze Incantate" sin da quando lo aveva conosciuto.

Azelma era più sorridente di quando l'avevano salutata l'anno precedente: «Noi siamo riusciti ad andare due settimane in Transilvania, mio padre ha trovato un hotel extra lusso in un vecchio castello ed è stata una vacanza strabiliante! Avete mai assaggiato il Cozonac!? È il dolce migliore del mondo!»

Rebecca e Teo si scambiarono uno sguardo d'intesa, erano felici che Azelma e la sua famiglia si fossero ripresi dopo il forte stress e i gravosi impegni di suo padre nell'anno precedente. Ovviamente, Egeo del Nembo era ancora il Ministro per i Contatti Esteri ma, se poteva portare la sua famiglia due settimane in Transilvania a mangiare Cozonac, allora forse le cose andavano davvero meglio.

Il sole tramontava aranciato contro il frontone chiaro del Tempio, tingendo tutto il cortile di riflessi dorati e caldi, nell'atmosfera magica di fine estate.

Quella stessa luce splendente faceva risaltare fra la folla di studenti la folta chioma blu di Lara Coleotteri che si congratulava con Elisa per la seconda elezione come R.A.N.A.

Elisa, che era più bassa, non era altrettanto visibile nella folla, ma che Lara stesse parlando con lei era certo, perché Duccio Longhi ne riconosceva l'odore avvicinandosi, anche se i suoi occhi erano fissi sulle fluenti ciocche blu della sua ex-collega Rappresentante.

«Sento odore di vecchi e nuovi R.A.N.A.» disse Duccio arrivando di soppiatto e facendo il solletico a Lara lungo le scapole, dove sapeva che l'avrebbe fatta ridere di più.

«Duccio!» Lara si voltò cercando di divincolarsi, ridendo di gusto.

«Ben tornato» aggiunse Elisa con tono vivace.

«Complimenti per la rielezione» le disse Duccio.

Elisa guardò il suo orologio: «E a proposito, devo proprio andare a cercare Diletta e gli altri, tra poco inizierà la Cerimonia!»

Lara aprì la bocca per dire qualcosa ma Elisa si dileguò velocemente, salutandoli con la mano.

Duccio ebbe la sensazione che non fosse poi così di fretta come voleva fargli credere, ma le fu grato lo stesso, voleva davvero salutare per bene Lara e chiederle come avesse passato l'estate.

«Com'erano le Cinque Terre?» domandò curioso, dai messaggi che si erano scambiati su Magipost in quei tre mesi e dalle foto poste da Lara sapeva che era stata in vacanza lì con i suoi genitori.

«Molto belle, il mare era meraviglioso e abbiamo visitato molti posti interessanti» lei abbassò lo sguardo: «Diciamo che è stata l'ultima vacanza in cui eravamo tutti e quattro al completo»

Duccio capì al volo: «So che Crise è stato preso all'IMM di Perugia, dicono sia il migliore per Biotecnologia e Genetica Arcana»

Lara annuì poco convinta, di certo non era in dubbio sulla validità dell'Istituto Magingegneristico Mediterraneo di Perugia.

«Crise non vedeva l'ora di andare via di casa, bè ora sarà parecchio lontano quindi spero che ne sia felice» disse lei tutto d'un fiato.

Duccio le posò una mano sulla spalla: «Magari la distanza migliorerà le cose, magari si accorgerà che gli manca sua sorella»

Lara non rispose. Duccio capì immediatamente cosa stesse pensando.

«Secondo me lo capirà» ripeté lui.

Lara lo abbracciò: «*Tu mi sei mancato, davvero tanto*»

In quel momento, Duccio si sentì profondamente felice: «Mi sei mancata anche tu»

«Secondo te sono una coppia?»

«Mh?»

«Duccio e Lara...»

Altea allungò il collo per guardare meglio, Duccio Longhi e Lara Coleotteri si abbracciavano fra la folla di studenti al centro del cortile: «Si piacciono di sicuro, non penso che stiano insieme, altrimenti non si limiterebbero ad abbracciarsi»

Armance alzò gli occhi al cielo: «Che noia mortale»

Altea gli diede una gomitata: «Smettila. Dovresti essere felice per il tuo migliore amico, Lara è una brava ragazza ed è anche molto bella»

«Non lo metto in dubbio, ma Lara non mi sopporta e non vorrei che questo allontanasse me e Duccio»

«Disse quello che ha quasi ucciso Duccio»

«Altea!»

Lei alzò le mani incredula: «Che c'è? Dico solo che se Duccio è un po' freddo con te non ti dovresti meravigliare. Sai bene cos'è successo l'anno scorso Armance»

«E non ho bisogno di essere colpevolizzato ulteriormente» rispose duramente lui.

Altea gli diede un'altra lieve gomitata: «Dai, Madama Selenio ti ha salvato le penne e devi solo seguire la sua materia per scontare la punizione»

«Sì, seguire Diritto Magico e ripetere l'anno»

«Armance...mi sembra il minimo» sussurrò in tono più grave lei.

Lui si arrese: «D'accordo, hai ragione, lo so...lo so» il suo sguardo si posò ancora su Duccio: «Solo che è difficile, penso che tutti mi guarderanno con pietà o peggio, vedendomi come un perdente»

«Non sei un perdente» Altea gli strinse la mano: «Non finché non ti arrendi»

«Ci siamo» Andromeda osservò il sole scendere oltre le siepi curate del cortile. Gli altri R.A.N.A. tutti in fila insieme a lei, si voltarono verso il basamento del Tempio.

Elisa fece un cenno di incoraggiamento ai primini che sembravano più impazienti e tesi.

Tre brillanti circoli di scintille ruotarono l'uno accanto all'altro sul basamento del Tempio e il Consiglio Supremo apparve, le tre Presidentesse elegantissime e austere nei loro mantelli d'ordinanza.

Subito dopo, le scintille scoppiarono lungo tutto il basamento e il Collegio intero raggiunse le Coordinatrici, anche i professori erano ovviamente vestiti al meglio.

«Giovani studenti, benvenuti» disse Sarina Selenio, il silenzio calò nel cortile:  
«Studenti più anziani...bentornati»

Eva Vallevera prese la parola: «È con immenso piacere e grande orgoglio che accogliamo i nuovi, trepidanti volti degli studenti di primo anno»

«Ed è con profonda fiducia...» Corinna Cannella scrutò i presenti: «È grandi aspettative, che ritroviamo gli sguardi dei nostri studenti più grandi»

«Come ogni anno ad aprire le nostre serate di festa e le prove di Smistamento sarà la Cerimonia dell'Ambrosia, il professor Boschiosi è già pronto e molto presto faremo apparire il paiolo colmo dell'Ambrosia da lui preparata» Eva Vallevera rivolse un sorriso all'insegnante di Pozioni che ricambiò fiero.

Sarina Selenio fece un passo avanti: «Tuttavia, prima di cominciare, vorremmo dare la parola ad un ospite molto speciale che trascorrerà con noi le tre serate inaugurali»

Un brusio curioso e trepidante crebbe fra gli studenti.

«Salutiamo calorosamente...»

## AUTRICE

Clelia Pulcinelli è nata ad Alatri, in provincia di Frosinone, il due gennaio 1996. Laureata in Lingue e Letterature Europee e Americane all'università di Roma Tor Vergata con specializzazione sul teatro elisabettiano. Appassionata di romanzi, cinema e drammaturgia, scrive sin da quando era giovanissima e ha pubblicato il suo primo libro all'età di quindici anni.

Già da bambina vincitrice di premi letterari locali, nel 2017 ha vinto il secondo concorso letterario nazionale indetto dalla casa editrice bolognese BookTribu con il suo romanzo sci-fi Gli Ultimi Giorni di Naavah.

Gli anni di studio e passione verso le letterature di tutto il mondo e il continuo allenamento della sua penna le hanno permesso di trovare pian piano la sua voce e il suo stile, declinato innanzitutto nelle suggestioni misteriose e fantastiche del genere gotico italiano da lei teorizzato e sviluppato nel romanzo Bruciare con l'Acqua, Lavare col Fuoco, pubblicato nel 2021 da BookTribu. Nel 2025 pubblica, sempre con BookTribu, La Casa dell'Elleboro che si inserisce sempre in questo ciclo antologico di genere gotico-italiano di romanzi tutti a sé stanti.

La Saga di Aeternam, nata nel 2020 durante i duri mesi della pandemia, era iniziata come un progetto Wattpad gratuito per regalare gioia, letteratura e un pizzico di magia ai ragazzi chiusi in casa durante il lockdown. Il primo volume ha ottenuto centinaia di migliaia di letture, commenti e visualizzazioni e per questo, alla fine dei due anni di pandemia, Clelia e BookTribu hanno deciso di rendere questo progetto anche in forma cartacea, continuando ad attirare lettori da tutta Italia.

Clelia lavora anche come influencer e content creator sui suoi canali social (@cleliuz\_), che in tutto contano più di 223mila followers. Proprio dalla risonanza mediatica dei social è nato il suo ultimo progetto fantasy, la saga di Aeternam, pubblicata inizialmente sul profilo Wattpad dell'autrice e accompagnata da una pagina Instagram (@aeternam.real) dedicata al worldbuilding della saga urban-fantasy e punto di raccolta per la nutrita community del “fandom” di Aeternam.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Finito di stampare nel mese di settembre 2025 da Rotomail Italia S.p.A.